

Salvata la legge 40 ma i tribunali potranno fare un altro ricorso

Fecondazione, la Consulta: resta il divieto alla eterologa

ROMA – La Consulta non boccia la fecondazione assistita eterologa, ma rinvia gli atti ai tribunali che avevano promosso i ricorsi. E la decisione non può che scatenare polemiche, visto che i giudici costituzionali sembrano lasciare aperta una porta alle coppie mentre, in realtà, indicano ai tribunali di valutare la questione alla luce della sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo del 3 novembre 2011. Una decisione che impediva per legge alle coppie sterili di ricorrere alla fecondazione in vitro eterologa. Insomma, i singoli tribunali dovranno decidere ancora ma nel frattempo resta in vigore il divieto della tecnica eterologa.

FECONDAZIONE La Corte costituzionale chiamata a esprimersi sui casi posti da tre tribunali

Eterologa, resta il divieto ma si potrà fare ricorso

La Consulta rimanda alla Corte europea e salva la legge 40

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - Né il referendum né la Consulta: la legge 40 non si tocca. La Corte Costituzionale non lo dichiara apertamente, perché di fatto non si pronuncia. Ma chiamata da tre Tribunali a esprimersi sulla fecondazione eterologa, vietata dal provvedimento del 2004 che tutela gli embrioni, sollecita i collegi a prendere in esame la questione alla luce delle nuove considerazioni della Corte europea dei Diritti dell'uomo. Cioè quella sentenza del novembre 2011 per la quale vietare la fecondazione eterologa nei paesi comunitari non viola il diritto al rispetto della vita privata e familiare. Nel 2010 la Corte di Strasburgo aveva dato ragione alle due coppie austriache che rivendicavano il proprio diritto ad avere un figlio nell'unico modo possibile: attraverso la fecondazione eterologa in vitro. Ma Vienna, sostenuta dal governo italiano e da quello tedesco, aveva chiesto una revisione del caso alla Grande camera e il giudizio era stato ribaltato. Per la Corte, viste le questioni etiche sollevate, ma anche la rapidità dei progressi medici, ogni Paese ha un ampio margine di

manovra nel normare la materia e quindi la legge austriaca non lede di per sé i diritti delle due coppie.

Ieri alla Consulta tre ore di udienza e due di Camera di consiglio sono bastate per raggiungere il verdetto sul quesito dei Tribunali di Firenze, Catania e Milano, ai quali si erano rivolti tre coppie sterili che si ritenevano discriminate dal comma 3 dell'articolo 4 della legge 40. E alla fine la Corte ha scelto di non decidere.

L'udienza si era aperta con l'intervento del giudice Giuseppe Tesaro sulle tre ordinanze: quella emanata il 6 settembre 2010 dal Tribunale di Firenze, la prima in Italia in cui un tribunale ordinario riteneva costituzionalmente illegittimo il divieto di procreazione eterologa; quella di Catania del 21 ottobre 2010 e l'ultima, del Tribunale di Milano, febbraio 2011. L'avvocato dello Stato Gabriella Palmieri, che aveva annunciato una difesa tecnico-giuridica, ha di fatto sollecitato la bocciatura dei ricorsi. Perché i giudici, ha detto, non devono supplire alle carenze del Parlamento, poiché «il divieto di fecondazione eterologa è coerente con l'im-

postazione dell'intera legge», e «una sua eliminazione secca, senza una legislazione che ne disciplini tutti gli aspetti, creerebbe un vuoto normativo». In realtà l'abolizione del divieto non comporterebbe la «caduta» dell'intera legge che riguarda la fecondazione assistita e la tutela dell'embrione. Il vuoto normativo eventuale riguarderebbe la decisione, tutta politica, di consentire alle coppie sterili di ricorrere alla fecondazione eterologa in patria.

Ma gli avvocati delle parti danno una diversa lettura della decisione: «Non mi pare negativa in assoluto - commenta Andrea Barenghi, legale della coppia di Catania - è una sentenza compromissoria, che però lascia aperta la questione: uscendo dal linguaggio tecnico, potremmo dire che è un 1-1. I tribunali sicuramente sollevano nuovamente la questione». Di «sentenza positiva, anche se interlocutoria», parla Filomena Gallo, legale di un'altra coppia coinvolta. La Consulta - aggiunge - poteva dichiarare che il divieto di fecondazione eterologa è costituzionale, invece ha rinviato la questione ai tribunali invitandoli a tener conto della senten-

za di Strasburgo e ha respinto le tesi dell'avvocatura di Stato accogliendo le nostre». Il pronunciamento non è un segnale del tutto negativo anche per Maria Paola Costantini: «La

Corte, in pratica, ha deciso di non decidere. Ma se avesse dichiarato legittimo il divieto di fecondazione eterologa, nel nostro Paese questa pratica non sarebbe stata possibile per

molti anni. La questione - dice Costantini - non è affatto chiusa».

*Gli avvocati delle parti:
sentenza interlocutoria*

*le nostre tesi
non sono state bocciate*

La Legge 40



Accesso alla procreazione assistita

Consentito solo nei casi di **sterilità documentata** e non risolvibile terapeuticamente



Diagnosi preimpianto

Vietata nella prima stesura della legge, è **stata poi consentita** dalle linee guida del 2008



Quali coppie

Coppie di fatto, oltre a quelle coniugate, purché maggiorenni in età potenzialmente fertile



Sperimentazione

Vietate **clonazione umana**, sperimentazione e tecniche che possano alterare il patrimonio genetico



Embrioni

Autonomia del medico nel decidere il **numero di embrioni** da impiantare



No all'eterologa

Vietato l'utilizzo di gameti di **persone estranee** alla coppia



Un laboratorio dove si lavora sulla inseminazione artificiale

ANSA-CENTIMETRI



Il figlio si cerca all'estero

Ogni anno 4000 coppie chiedono aiuto ai medici stranieri

ROMA - Spagna, Repubblica Ceca, Grecia e Svizzera. Sbarcano come naufragi assetati paesi le coppie sterili italiane che vogliono sottoporsi a fecondazione assistita con un donatore. Quelle colpite da sterilità totale o parziale grave per le quali il ricorso alle tecniche di procreazione omologa (tra moglie e marito) non è sufficiente. Coppie che, per sperare di avere un figlio, devono affidarsi a spermatozoi o ovociti di terze persone.

Negli ultimi anni la mole dei viaggi verso laboratori stranieri è cresciuta al punto tale da parlare di vero turismo procreativo. Pacchetti completi. Dai biglietti aerei ai trasferimenti, dagli appuntamenti con i medici alla prenotazione della clinica, dalle consulenze telefoniche alla camera d'albergo per il partner. Un volume

d'affari che gli italiani sono i primi ad alimentare.

Proprio l'altra settimana una mamma ha deciso di uscire allo scoperto e di dire pubblicamente, su Facebook, che suo figlio è nato da una fecondazione eterologa fatta all'estero. L'ha detto perché il bambino sta male, tanto male. E le cure sono molto costose. Il piccolo è venuto al mondo grazie alla donazione anonima di un ovocita eseguita in una casa di cura di Creta. Solo dopo la nascita si è scoperto che il bambino è colpito da neurofibromatosi, malattia rara e molto grave di origine genetica. La signora, dunque, ha ricevuto un ovocita portatore della patologia.

Da qui l'appello su Facebook e l'annuncio di mettere all'asta un rene (da noi è proibito) per pagare le terapie. «Un

gesto estremo - dice - per richiamare l'attenzione sul dramma delle coppie sterili che devono andare all'estero per la fecondazione assistita eterologa». Colpa della legge 40, sintetizza la signora. Che, sostenuta dall'associazione Luca Coscioni, ha inviato una lettera al Capo dello Stato. «Fino al 2004 - scrive - anche da noi era possibile chiedere aiuto ad un donatore con tutte le garanzie. Ora siamo discriminati».

Considerando che, complessivamente, le coppie protagoniste del turismo procreativo sono quattromila

almeno due su tre fanno i bagagli e partono. I costi variano dalle attrezzature e dall'assistenza

za che i centri offrono: si devono sborsare dai 2.500 ai 3.000 euro a tentativo in Ucraina ma anche 7-8000 in Spagna. E le speculazioni non mancano.

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Spagna, Grecia
Repubblica Ceca
e Svizzera
i paesi preferiti*

